

Il diavolo ha 5 punti di vantaggio: la decisione della CAF su Atalanta-Milan non conta più

MILAN E' CAMPIONE

Il «diavolo» in trionfo a San Siro dopo la vittoria sui granata (4-2)

Nel G. P. Lotteria

Tornese trionfa ad Agnano

Battuta l'Atalanta (3-1)

Arrivederci festoso della Roma

Reti di Menichelli, Da Costa, Jonsson e Colombo (autogol)

ROMA. Cudicini; Fontana, Carpanesi, Pestrini, Losi, Guaracani, Oriando, Jonsson, Angelillo, De Sisti, Menichelli.

ATALANTA: Cometti; Rota, Roncoli, Nielsen, Gardoni, Colombo, Olivieri, Biaschi, Nuova, Da Costa, Domenghini.

ARBITRO: De Robbio.

MARCATORI: nel primo tempo, al 2' Menichelli, al 28' Da Costa; nella ripresa, all'8' Jonsson, al 35' Colombo (autogol).

NOTE: spuntati 20 mila clienti per un ingresso di una decina di milioni. Tempo bello, terreno in buone condizioni. Nel primo tempo è stato osservato un minuto di raccoglimento in memoria del generale dei vigili urbani Tobia.

Più festoso di così il congedo dei giallorossi dal pubblico amico non poteva essere: hanno raccolto una franca e meritata vittoria superando definitivamente (con punteggi finali ottenuti nello scorso campionato, hanno sfiorato una segnatura ancora più abbondante mancando di un gol) i granata. In un'occasione di degli attaccanti per le prodezze di Cometti, hanno fornito una prova convincente sia collettivamente che individualmente (con punteggi massime per Jonsson, Menichelli ed Oriando) e infine hanno sciorinato una manovra svelta, pratica, moderna che ha mandato in sollacchio gli spettatori.

L'unico neo è stato rappresentato ancora una volta dalla mancanza di gol per il miglior di uno o più sfondatori: perché si è visto che Angelillo non può ricoprire tale ruolo, così come non lo possono ricoprire i giocatori De Sisti ed Oriando e la loro volontà e la loro generosità. Per cui si può dire che sotto questo profilo la partita non è stata esattamente utile anche in vista del futuro, suggerendo di indirizzare tutti gli sforzi della società nella ricerca di un vero attaccante, quale potrebbe essere Seiler (che Carniglia andrà a visionare mercoledì ad Amburgo) o Rozzoni a Nona, tanto per fare dei nomi.

Con un solo ritocco infatti la Roma potrebbe mettere in piedi una squadra assai forte e degna di competere con le migliori formazioni e lo stesso Angelillo potrebbe trarne beneficio giocando come mezz'ala di punta che sembra il ruolo a lui più congenito.

Con un solo ritocco infatti la Roma potrebbe mettere in piedi una squadra assai forte e degna di competere con le migliori formazioni e lo stesso Angelillo potrebbe trarne beneficio giocando come mezz'ala di punta che sembra il ruolo a lui più congenito.



● La vittoria di ieri sul Torino (4-2) ha permesso al «diavolo» di portarsi fuori tiro dalle inseguatrici: a «quota 51» con cinque punti su Fiorentina e Inter il Milan è campione 1961-62 con una giornata di anticipo sulla fine del campionato e la sentenza che la CAF dovrà emettere su Atalanta-Milan (non giocata per la pacifica invasione del campo di Bergamo) non ha più alcuna importanza: anche senza i due punti concessigli a tavolino e perdendo nell'ultima partita il Milan resterà irraggiungibile. Nella foto che pubblichiamo una delle migliori formazioni del «diavolo», quella schierata nella vittoriosa partita dell'Olimpico con la Roma. In piedi da sinistra: Altafani, Pivatelli, Salvatore, Barison, Rivera, Maldini. In ginocchio da sinistra: Sani, Trebbi, Traplattoni, Ghezzi, Pelagalli. Mancano Danova e David

MILAN: Ghezzi; David, Salvatore, Traplattoni, Maldini, Barison, Pivatelli, Sani, Altafani, Rivera, Barison.

TORINO: Vieri; Seesa, Buzzareschi, Gerbano, Lanzetta, Schiavo; Gualtieri, Law, Locatelli, Ferrini, Crippa.

ARBITRO: De Robbio.

MARCATORI: al 5' autorete di Gerbano, all'8' Rivera, al 12' Sani, al 15' Pivatelli; nella ripresa, al 12' Locatelli su rigore, al 28' Altafani.

(Dalla nostra redazione)

MILANO. 8. — È finita in un tripudio di bandiere rosse e con gli spettatori in campo a fissare sulle spalle gli atleti del Milan, giunti alla conquista del campionato — del loro ottavo scudetto. Gli «Invasori pacifici» non conoscevano ancora il risultato di Lecco, allorché scintillarono sul campo a celebrare di abbracci Rivera, Altafani e compagni: ed è stato un bene che non sapessero del capitolombolo fiorentino al «Rivista» — che altrimenti, la loro gioia sarebbe esplosa ancor più violentemente e avrebbe potuto causare seri danni agli «eroi della domenica». Il festoso spettacolo ha costituito l'ultimo colpo di pennello al quadro di una partita svelta, tiratissima, divertente e densa di colpi di scena. L'altalenante punteggio, il gioco a volte esaltante, a volte carico di nervosismo, le sorti sempre in bilico per due terzi della gara hanno avvinato il pubblico che per tutta la partita è sembrato essere una cosa sola coi giocatori.

Il fatto sprazzi di «foot-ball» di autentica classe, in virtù della tecnica superiore di Gianni Rivera, degli scatti rabbiosi di José Altafani, della assai più calcaistica di Dino Sani; in difesa e a centro campo ha reso, invece, oltre il limite, l'imprevedibilità della partita ed ha fatto non poco a receperarsi nel «tourbillon» dei giovani granata. Il Torino ha impegnato a fondo la prima della classe: profeta di infilata in due minuti dei goals assassini di Rivera (sul primo c'è stata l'involontaria cooperazione di Seppel), il secondo di Pelagalli, il terzo di Rivera, il quarto di Rivera e ha seguito, da «toro» che si rispetta, a vendere cara la pelle. I «granata», dopo che Lo Bello aveva ne-

RODOLFO PAGNINI

(Continua in 4. pag. 8. col.)



(Dal nostro inviato speciale)

Vana la pressione esercitata dai «galletti»

La Lazio imbattuta a Bari (0-0) torna in "zona promozione"

Una partita molto corretta nonostante i «precedenti» - Gli avanti locali rimasti imbrigliati dalle loro stesse trame

BARI. Ghizzardi; Baccari, Braccani, Mazzoni, Magnaghi, Carraro, Conti, Catalano, Bonacchi, Giammarinaro. (C. LAZIO: Cei; Zanetti, Carosi, Meozzi, Eufemi, Gaspari, Longoni, Landoni, Pinti, Morrone, Bizzari).

ARBITRO: Jonni di Macerata.

NOTE: In uno scontro con Carosi, al 44' del primo tempo, Bonacchi si procura una ferita al sopracciglio destro che è suturata con due punti. Pubblicità di 23 mila persone. Angoli 3 a 1 per la Lazio.

direttore di gara, è riuscito sin dall'inizio a tenere saldamente in mano le redini della partita e i giocatori del Bari — bisogna dirlo onestamente — hanno giocato con decisione ma mai con estremo interesse. L'incidente toccato a Bonacchi, l'unico grave della partita, è scaturito da uno scontro fortuito con Carosi. L'inquadrato l'incontro nel suo giusto clima, esaminando ora l'essenza tecnica del confronto. La Lazio ha largamente meritato il risultato di pareggio. Ha adottato una tattica prettamente difensiva senza mai accendere però agli estremi; dei cateneacci con Eufemi in posizione di terzino libero, con Landoni arretrato sulla linea dei mediani e con Meozzi e Gaspari a controllare il centro-campo con funzioni di raccordo. Il Lazio non ha mai lasciato agli avversari la possibilità di portare serie minacce alla sua porta: infatti, se si eccettuano due occasioni, una al 5' del primo tempo con Cicogna, l'altra al 38' della ripresa con Catalano, possiamo dire che la difesa laziale è stata chiamata a svolgere solo lavoro di ordinaria amministrazione.

Ha subito la costante pressione barese, questo sì, ma gli avanti bianco-rossi sono rimasti prigionieri della loro stessa rete di passaggi e passaggi, intessuta, appunto, con lo scopo di crearsi un varco verso la porta laziale: difesa ottimamente da Cei.

Del resto anche la Lazio ha avuto le sue occasioni e le ha scaturite: al 28' con Longoni e al 37' della ripresa con Bizzari. Anche nelle occasioni scappate, dunque, pari e patta.

Non è bastata al Bari la volontà di Mazzoni e Catalano; inutile la generosità di Conti, disperso l'ottimo lavoro di costruzione di Cicogna per lungo tempo trascurato, mentre era apparso l'unico in grado di poter sfondare in area laziale: in difesa bene Magnaghi e Ghizzardi. Il Bari ha giocato, forse, anche troppo. Doveva puntare più sulle ali e sul gioco pratico, senza fronzoli, ma gli è mancato l'uomo di punta: Bonacchi, poi spostato all'ala e sostituito da Giammarinaro, ha reso pochissimo e gli uni-

ci tiri pericoli, non sono parati dal p.d. di Cicogna, ma sono stati indirizzati verso Cei; da mediani Carraro e Mazzoni.

I laziali non da elogiare. Sees: in campo con i nervi a fior di pelle, hanno saputo trovare ben presto la calma e quindi l'ordine necessario per imbrigliare il gioco degli avversari. Su tutti Eufemi e Carosi, poi Landoni, Meozzi, Gaspari, Bizzari, Longoni e naturalmente, Cei, sempre una sicurezza in tono minore. Zanetti è troppo trascurato; Morrone e Pinti.

Il tema di cronaca abbiamo poco da raccontare a causa del gioco spezzettato, frammentario, effettuato in massima parte a centro-campo. Ha invertito bene la Lazio e al 3' il Bari è in corner, ma al 5' Cicogna sfugge a Zanetti, stringe sulla porta e lascia partire un bel colpo che Eufemi respinge sulla linea di porta. La palla perviene a Carrano che da fuori area, sceglie un pallone violentissimo verso la rete di Cei, ma sulla traiettoria c'è Carosi e il tiro è fermato.

Un ottimo inizio, ma poi i laziali mettono ordine nel loro gioco difensivo e i baresi riescono ad impegnare Cei solo con tiri da lontano dell'inesauribile Cicogna al 12' e al 15'. Poi è Morrone a tirare fuori su azione di contropiede e al 21' il portiere romano esce di porta precedendo Catalano e Cicogna lanciati in area su un lungo cross. Al 26' l'occasione per la Lazio: Morrone scende sulla destra, sberleffi di Mazzoni suo diretto avversario, e centra rasoterra: interviene Longoni

ma è ostacolato e la palla finisce in corner.

Al 40' è ancora Cei a raccogliere precedendo Bonacchi su una palla alta. Lo stesso Bonacchi si scontra con Carosi al 44' e, mentre il difensore laziale se la cava con una leggera escoriazione alla testa, l'attaccante riporta un taglio al sopracciglio destro suturato con due punti.

Nella ripresa si accentua la pressione barese. La Lazio visto che il pareggio non è impossibile si rinchioda ancora di più arretrando ancora di più il Bari e bloccando inesorabilmente al centro campo e solo pochissime volte gli avversari hanno occasione di impegnare Cei.

Al 33' una bella occasione per la Lazio: su traversone di Longoni, Pinti riesce a smistare di testa a Morrone che al volo manda la palla a sorvolare la traversa.

Miglior fortuna non ha, al 37', una azione personale di Bizzari: il quale con una serie di rimpalli riesce a portarsi in area di rigore, ma stretto da due avversari, vede il suo tiro sbilare sopra la traversa. Botta e risposta: al 37' Conti serve Catalano in area il quale tenta di battere Cei in uscita con un pallonetto, ma la palla va ad adagiarsi sul tetto della rete.

La partita finisce praticamente qui, perché negli ultimi minuti la Lazio controlla benissimo la situazione per raggiungere il risultato previsto, cioè quello del pareggio, non osando scomporsi per andare alla ricerca della vittoria.

REMO GHERARDI

LA SCHEDINA VINCENTE

Bologna-Sampdoria	1
Catania-Inter	2
Javorina-Udinese	2
L.R. Vicenza-Palermo	1
Lecco-Fiorentina	1
Mantova-Spal	1
Milan-Torino	1
Padova-Venezia	1
Roma-Atalanta	1
Bari-Lazio	1
Verona-Pro Patria	1
Fanfulla-Bielese	1
Lecco-Salernitana	1

Il Montepremi è di lire 22.031.294. Al - 12 - lire 11.184.000; al - 12 - lire 373.000.

TOTIP - VINCENTE

1. CORSA: 1-2; 2. CORSA: 1-2; 3. CORSA: 1-2; 4. CORSA: 2-3; 5. CORSA: 1-2; 6. CORSA: 3-2.

Le quote: al - 12 - lire 107.717; agli - 11 - L. 7.352; al - 10 - L. 1.056.

L'EROE della DOMENICA

Tornese

Èh sì, il campionato è proprio finito, finitissimo! Il Milan ha vinto il campionato, l'ultima partita è anche quella del «diavolo», se qualche decennio di fargliela giocare, il Padova, il Lecco e l'Inter, che del resto da un pezzo era più di là che di qua, sono delle tre, ieri era una giornata stupida, la prima giornata di primavera, una di quelle da cancellarsi e godersi con un dono raro: potevamo fare tante cose, scampagnare, passeggiare sul mare, abbracciare la nostra ragazza, invece, così, così, fantasia e pigrizia d'iniziativa che siamo, imbrocchiamo peccoreccamente la via dello studio. Almeno fossimo andati a Napoli.

L'avvenimento sportivo che più ci ha colpiti, è stato, si sa, l'arrivo proprio laggiù dove, un tempo gli arditi galletti che giravano vendendo «spingole francesi», cioè spille da bella, potevano sentirsi rivolgere dalle belle una domanda: «quando spingole, come spingole, non nelle corate, ce n'è decine così, che vengono eliminate e destinati al macello o al lavoro. Ci fu però un appassionato, che credo non avesse nemmeno una piccola scuderia, che decise di provarlo. Lo comprò per pochi soldi, e s'intestardì a farlo correre. Verso i tre anni, se non addirittura i quattro, finalmente il cavallo esplose: prima concorse nella sua maestosa carcassa, poi mettendosi a rincorre con la sua possanza tranquilla. Ha vinto circa trecento milioni, in dieci anni, e il signor Marzoni, che ebbe fiducia in lui e subito abbandonò la sua abitudine di correre, oggi è un attore del Porticchio». Sembra una favola. Ma è solo la storia d'un cavallo, forse sarebbe piaciuta a Hemingway.

Tornese ha vinto per la terza volta il Lotteria, uguagliando così il record di Birbone. Per un mese non ha battuto il tempo-primo di Icare, che fu di 187,7, ieri in finale hanno

NAPOLI. 8. — Erano in molti, alla vigilia, a non credere che Tornese ce l'avrebbe potuto fare contro avversari più giovani quattro o cinque anni di lui. Il record di Birbone, che parecchi anni fa inflò una collina di tre vittorie, sembra imbattibile. E invece, proprio sulla soglia della «pensione», quando con i dieci anni stanno per giungere anche per un cavallo infaticabile i «raggiunti limiti di età», Tornese ha dominato il campo: il «tris» nella corsa dei milioni a conclusione della carriera. È dietro il suo «sulky», a pochi metri dal traguardo, è riuscito a mettere il muso un altro «vecchione», il morello Crevalcore, eterno «Bartoli» del «Coppi» del trotto italiano.

I giovani hanno dovuto accontentarsi del ruolo di comprimario. Anche la potente Newstar, favorita d'oblio dopo il suo successo a Vincennes nell'«Amérique», davanti a Masina, ha mancato il bersaglio. Il suo è stato un difetto d'orgoglio, che è stato pagato caro, poi, sulla dirittura, per giungere con un rabbioso rotto quando il suo rotolante passava come un fulmine al suo fianco.

Quella di oggi è stata senza dubbio l'edizione più regolare della corsa dei milioni: tutti i migliori sono entrati in finale (con l'eccezione, forse, dello sfortunato Brogue Hanover) e al traguardo ha trionfato, alla fine, un cavallo collaudato da una carriera triennale.

Negli ultimi due anni, Tornese era stato battuto in modo beffardo, prima da Viero poi da Kracovic. Ci voleva, molto più che un mese, una giornata di sole come quella di oggi, per far ritornare al nostro campione la giusta carburatione.

La folla ripremia ogni recinto dell'ippodromo napoletano. Un giorno di festa, con tante bancarelle in giro e con i bibitari a fare il giro, naturalmente, per il vecchio Tornese, molto giocato al «betting» e alle edicole del tabacchiere, ma senza grandi risultati dal punto di vista finanziario.

F. C.

(Continua in 4. pag. 8. col.)

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI. 8. — Erano in molti, alla vigilia, a non credere che Tornese ce l'avrebbe potuto fare contro avversari più giovani quattro o cinque anni di lui. Il record di Birbone, che parecchi anni fa inflò una collina di tre vittorie, sembra imbattibile. E invece, proprio sulla soglia della «pensione», quando con i dieci anni stanno per giungere anche per un cavallo infaticabile i «raggiunti limiti di età», Tornese ha dominato il campo: il «tris» nella corsa dei milioni a conclusione della carriera. È dietro il suo «sulky», a pochi metri dal traguardo, è riuscito a mettere il muso un altro «vecchione», il morello Crevalcore, eterno «Bartoli» del «Coppi» del trotto italiano.

I giovani hanno dovuto accontentarsi del ruolo di comprimario. Anche la potente Newstar, favorita d'oblio dopo il suo successo a Vincennes nell'«Amérique», davanti a Masina, ha mancato il bersaglio. Il suo è stato un difetto d'orgoglio, che è stato pagato caro, poi, sulla dirittura, per giungere con un rabbioso rotto quando il suo rotolante passava come un fulmine al suo fianco.

Quella di oggi è stata senza dubbio l'edizione più regolare della corsa dei milioni: tutti i migliori sono entrati in finale (con l'eccezione, forse, dello sfortunato Brogue Hanover) e al traguardo ha trionfato, alla fine, un cavallo collaudato da una carriera triennale.

Negli ultimi due anni, Tornese era stato battuto in modo beffardo, prima da Viero poi da Kracovic. Ci voleva, molto più che un mese, una giornata di sole come quella di oggi, per far ritornare al nostro campione la giusta carburatione.

La folla ripremia ogni recinto dell'ippodromo napoletano. Un giorno di festa, con tante bancarelle in giro e con i bibitari a fare il giro, naturalmente, per il vecchio Tornese, molto giocato al «betting» e alle edicole del tabacchiere, ma senza grandi risultati dal punto di vista finanziario.

F. C.

(Continua in 4. pag. 8. col.)

Nella foto in alto, Tornese con il suo «sulky» trionfante dopo la vittoria